



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 127

TITOLO:

Surriento e Massa sacchejate da 'e Turche l'anno 1558

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Silvio Salvatore Gargiulo (Saltovar)
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Sorrento
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1938 - XVI
- **EDITORE:** Tipografia Petagna
- **TIPOGRAFIA:** Tipografia Petagna
- **LUOGO DI STAMPA:** Sorrento
- **DATA DI STAMPA:** 1938 - XVI
- **EDIZIONE:** 1938 - XVI
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano, Napoletano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (17 cm x 12 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 34
 - **TAVOLE:** 10
 - **ALLEGATI:** /

- **ISBN:**

- **NOTE GENERALI:** Scheda redatta da Francesco Foti e Vaeria d'Antuono il 27/10/2015

Silvio Salvatore Gargiulo
(Saltovar)

Surriento e Massa

**sacchejate da 'e Turche
l'anno 1558**



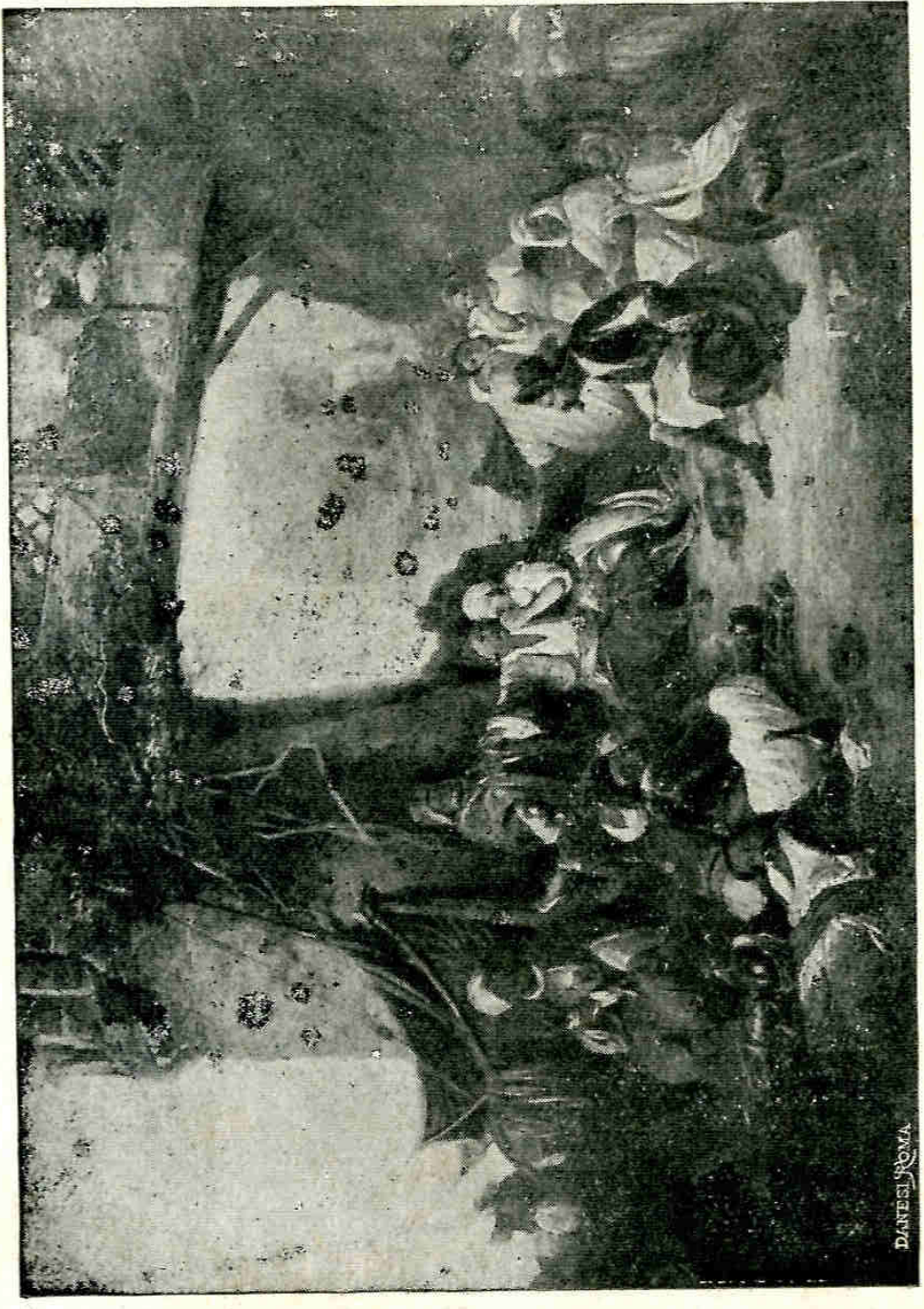
TIPOGRAFIA PETAGNA - SORRENTO
GENNAIO 1938 - XVI

PUBBLICAZIONI DI SALTOVAR

1. Primi versi 1889
2. Sorrento Rivista mensile 1907
3. Bartolomeo Capasso a Sorrento 1908
4. Fra Tommaso B. 1921
5. La Grotta del Tesoro 1924
6. Inno a S. Antonino Abate 1924
7. Inno a Maria del Carmelo Incoronata 1924
8. La Signora Luna con musica 1925
9. Duorme Surriè 1925
10. Assumpta est Maria in coelum 1926
11. Album per i caduti sorrentini nella Grande Guerra 1926
12. Nozze d'oro di Apollo e Teresa Garganico 1926
13. Inno a S. Anna 1927
14. Sorrento "La gentile," 1927
15. Zi Ngiulina è morta (a mia zia) 1928
16. Il Poeta e l'Ortolano 1929
17. In Terra Santa 1931
18. Le Sorgenti Sorrentine 1931
19. Conzoni con musica 1931
20. N'ati doi canzuncelle 1931
21. Vita di S. Antonino Abate 1932
22. "Minerva Sorrentina," Rivista illustrata 1934 - 35
23. Da Sorrento a Fiuggi in Motocicletta 1936
24. Il Pellegrinaggio di Bacco a Sorrento 1936
25. Turquatiello 1936
26. Stefàno o purpaiuolo - 1° dopp' a scellàta 1937
27. Saverio 'o pulimmo 2° " " 1937
28. Vita di S. Antonino Abate 2. Edizione
3° dopp' a scellata 1937
29. Sorrento e Massa Sacchejate da 'e Turche. 1938

Di prossima pubblicazione

1. Na viseta 'e passione 'a tomba 'e Turquato Tasso a Roma.
2. Dummenechiello e 'e 3 d' a Chiazza.
(Mintoscia, Sereta e Paolillo)



I Sorrentini schiavi degli Infedeli in Algeria.

DANTELLI ROMA



Silvio Salvatore Gargiulo
(Saltovar)

Surriento e Massa

**sacchejate da 'e Turche
l'anno 1558**



TIPOGRAFIA PETAGNA - SORRENTO
GENNAIO 1938 - XVI

Mio Caro Saltovar,

A noi uomini del secolo XX sembra impossibile che vi sia stato tempo nel quale le città marine siano vissute sotto l'incubo di incursioni che le spopolavano, che orde di barbari potessero avventarsi su di esse come un'ondata impetuosa e travolgente che nel ritirarsi portava via quanto non aveva distrutto!..

Ma, purtroppo, è storia della quale rimangono inserite nel linguaggio popolare le locuzioni: " 'E turche a la marinà! " e s'è visto pigliato da 'e turche! ", che nella loro sopravvivenza ad eventi, grazie a Dio, non più possibili, stanno a dimostrare il terrore nel quale hanno vissuto un tempo le città bagnate dal mare.

Bisogna riportarsi ai tempi: erano così tristi che la cristianità di un re non disdegnava allearsi al secolare nemico dei cristiani. E fu così, per i fini della sua politica, che il cristianissimo re francese " onore e vanto della cavalleria " fu l'alleato del sultano nel gigantesco duello impegnato con casa d' Austria.

Non vi fu città rivierasca, in quella fosca metà del 1500, che non paventasse la furia musulmana che si abbatteva improvvisa, seminando strage e ruina, avida di preda, imbestialita dalla lussuria, eccitata dal desiderio di portar via per i ginecei dei pascià i più bei fiori della bellezza femminile.

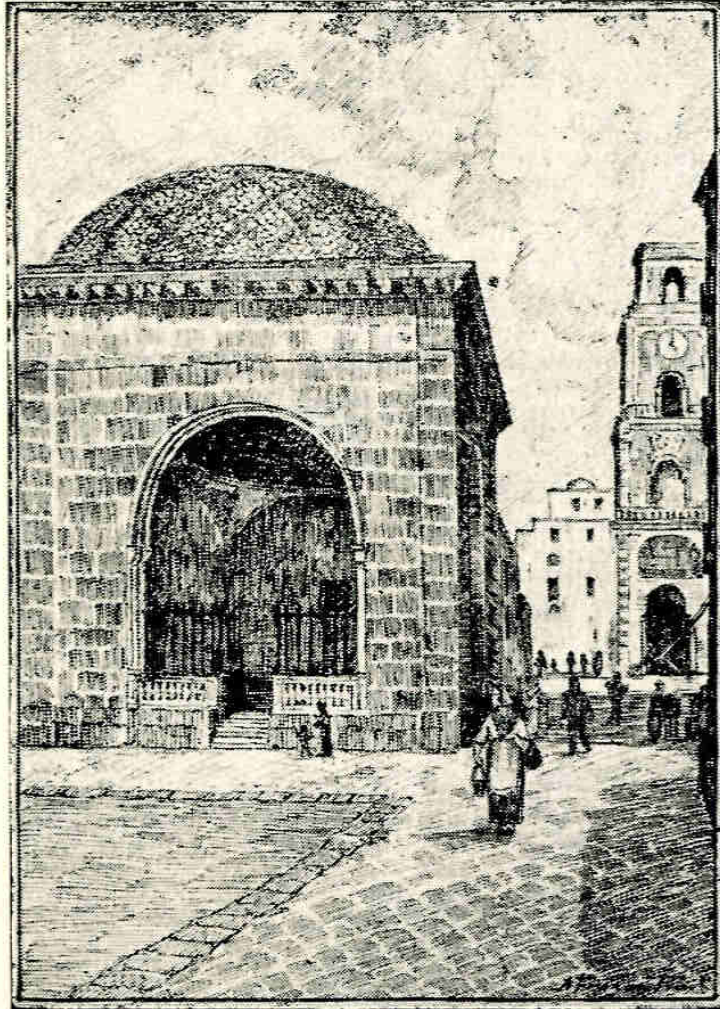
* *
*

Per Sorrento, in quel Giugno del 1558, la minaccia incombeva e la città ne era consapevole: la flotta turca, alleata del re cristianissimo, era stata avvistata nel golfo di Napoli.

Ed a premunire da ogni possibile offesa Sorrento, il vicerè De Lara vi aveva inviata una guarnigione di 200 soldati spagnuoli.

Guarnigione spagnuola? Accozzaglia di mar-rani rotti ad ogni scostumatezza, la sua presenza sarebbe stata per Sorrento una calamità certa, mentre un'incursione turca era solo una minaccia: i sorrentini supplicarono perchè la soldatesca fosse rimandata a Napoli e l'ottennero.

La città era difesa dalla cinta delle mura e, per due lati, dell'alta rupe strapiombante sul mare, che la faceva inaccessibile come un nido d'aquile, ed aquilotti dagli artigli agili e forti



**Il Campanile del Duomo e il
Sedile di Dominova**

erano i cittadini che avrebbero ben saputo difenderla.

I sorrentini, dunque, vivevano senza soverchio timore; essi non sapevano che nel nido dell'aquila era scivolata una serpe!

* *
* *
* *

L' autorità del Capasso, nel quale lo scrupolo delle indagini storiche è pari al suo amore per il suo paese di elezione, conforta la tradizione che i turchi siano entrati nella città solo per un nero tradimento.

Davano accesso, allora, alla città quattro porte, due lato terra (Montemarano e Parzano) e due sui pendii che scendevano al mare (Porta di Marina Grande e Porta del Cervo che menava a Marina Piccola).

Depositaria delle chiavi di dette porte, per privilegio concessale da casa D' Aragona, era la nobilissima famiglia Correale. Ora, proprio nei giorni precedenti l' infausto tredici giugno, Marzio Sersale, nobile sorrentino, aveva impalmata la napoletana Cornelia Tasso, figlia del chiarissimo Bernardo e di Porzia de' Rossi.

Onofrio Correale, cognato di Bernardo e

quindi zio della sposa, aveva disposto perchè in ogni ora i nobili parenti ed amici convenuti a Sorrento per le nozze potessero uscire dalla città ed aveva affidato le chiavi di Marina Grande ad un suo servo fidato.

Forse non è esente di colpa don Onofrio Correale; il servo del quale egli fidava era uno schiavo ottomano riscattato e beneficato da casa Correale.

Ora, mentre gravava sui paesi della penisola sorrentina la minaccia di una incursione turca, don Onofrio non pensò che il suo servo avrebbe potuto cedere al richiamo dei suoi correligionari?

Imprescrutabile disegno della Provvidenza che volle, forse, far sperimentare alla nobile città il peso di un castigo divino!

Sta di fatti che i turchi che avrebbero desistito da una impresa che sembrava - ed era - disperata quale quella di sforzare una città murata e difesa dal fior della nobiltà rotta ad ogni cimento di guerra, furono introdotti in Sorrento proprio dallo schiavo di casa Correale.

... Le faci nuziali che si accendevano per la buona e soave Cornelia furono, così, per la cru-

dezza del destino, le inconsapevoli faville che dettero fuoco al vasto incendio!

A ripagare Sorrento della inconsapevole casualità, fu l'infelice fratello di Cornelia; Torquato che a Sorrento fece dono di una gloria che è eterna ed al di sopra ed al di fuori di ogni nequizia umana o tristezza di tempi...

... Il pensiero non è mio, Caro Saltovar, mi è stato suggerito bel bello dalla indovinata conclusione di questo vostro lavoro: infatti è aderente alla verità che lo sdegno del Poeta al ricordo dell'onta patita dal suo paese e dalla quale a stento si sottrasse con una fuga avventurosa la sua cara sorella, sia stato il primo incitamento a comporre la sua "Gerusalemme"!

* *
*

Entrati dalla parte di Marina Grande, gl'invasori, nel cuore della notte, distaccarono un buon numero di loro che si recò ad aprire la porta di Parsano, dando modo ad irrompere nell'infelice ignara città ai compagni che erano giunti fuori le mura, provenienti dalla via di Massa.

La prima rabbia degli assalitori si sfogò sul convento di S. Giorgio, allora come oggi isolato

dalla città dalla cintura dei suoi vasti giardini. Questo e gli altri conventi (S. Giovanni - la Trinità - S. Spirito) furono facile preda. Le vergini sbigottite non potettero opporre alla ferocia turca che le preghiere supplici e gli urli del terrore femminile.

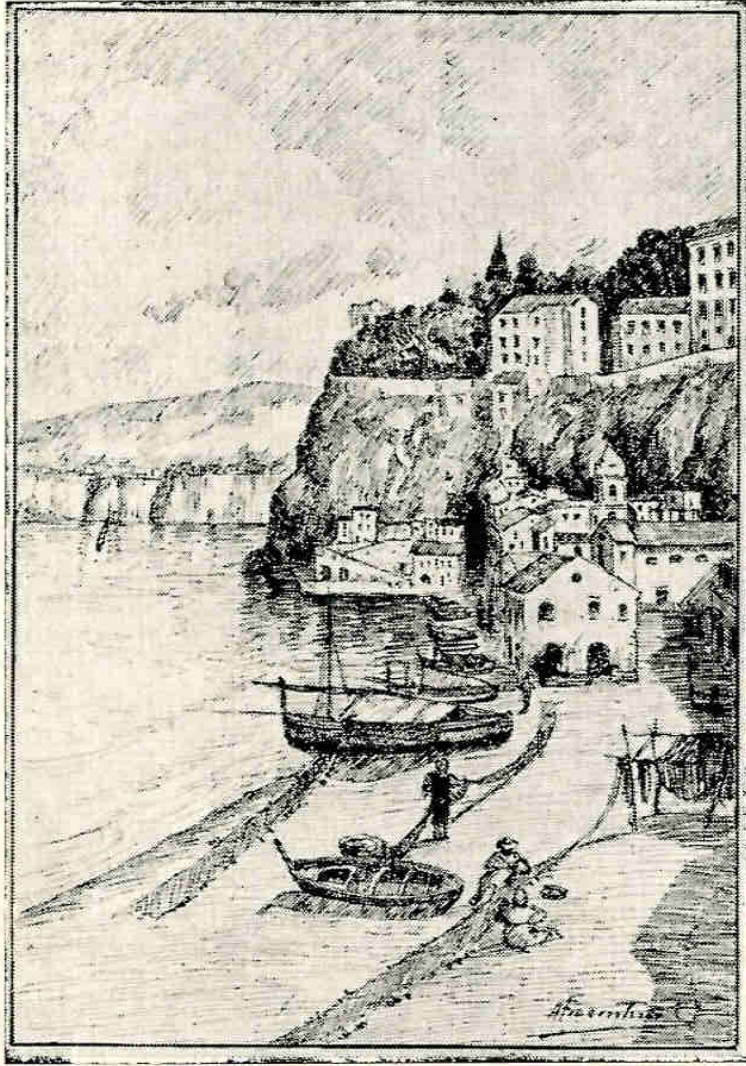
All' alba l' orda devastatrice era già padrona di tutta la città e potette sfogare la sua libidine di sangue e di preda.

Pure, dovunque un uomo ebbe il tempo d'impugnare un' arma, solo il numero potette aver ragione di un valore ingigantito dal furore e dalla disperazione.

Uno contro cento, ogni sorrentino che appena sapeva reggere una spada contese palmo a palmo la sua casa, la sua famiglia : furono quindi mille duelli impari, nei quali il valore ed il sacrificio furono, purtroppo, inutili.

Se i cittadini avessero avuto poco tempo per riunirsi ed opporre una più coordinata difesa che non quella spezzettata in cento episodi di singola difesa, a Sorrento sarebbe stata risparmiata l'estrema ruina.

A confortare tale asserto sta il fatto che laddove i turchi si trovarono di fronte una resi-



La Marina Grande

stenza ben disposta, come nell'assedio alla casa di Andrea Romano, "musico gentile" sì, ma anche buon guerriero, dovettero ritirarsi scornati dopo inutili per quanto furiosi assalti.

Ben più sfortunato fu l'eroismo di un manipolo di prodi che in piazza Castello, raggruppati intorno al governatore, cercarono di arginare l'impeto dei barbari.

Caddero tutti, dopo una lotta epica, e fra essi Pompeo Marzato, nobile Sorrentino.

Tredici anni dopo, nella giornata di Lepanto, i guerrieri sorrentini, non colti alla sprovvista, fecero sentire il peso della loro spada al musulmano tracotante.

Purtroppo la vittoria costò alla nobile città il fiore della sua gioventù: ma il sacrificio, questa volta, non fu inutile: l'orgoglio musulmano era fiaccato per sempre.

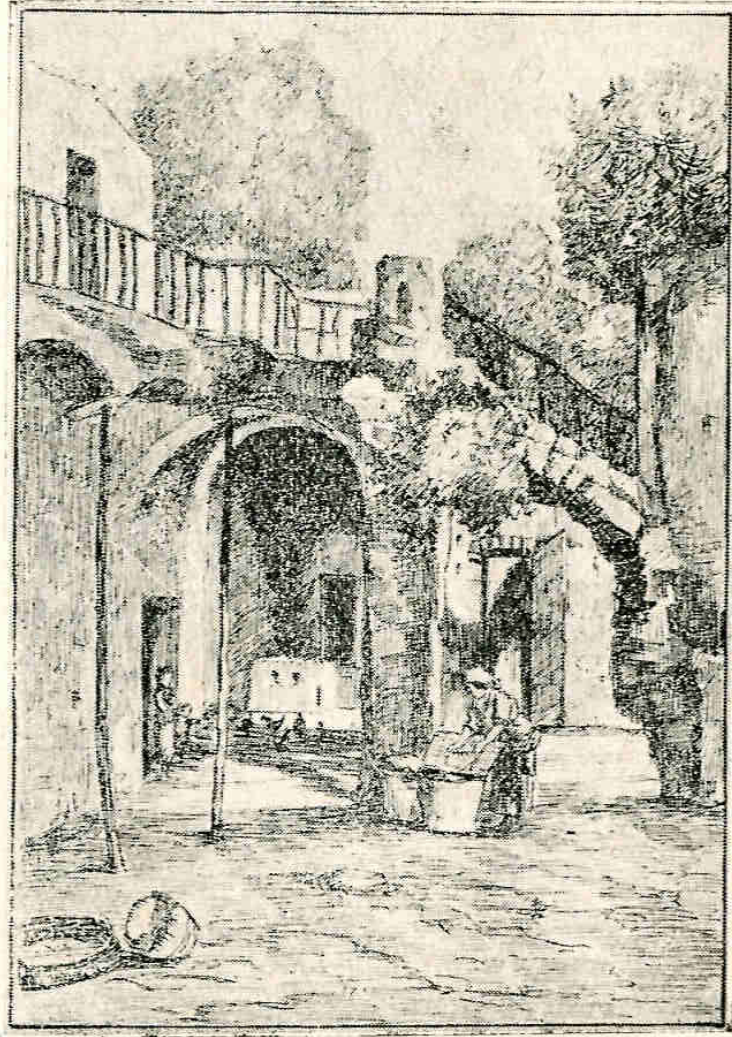
Onore alla memoria dei prodi caduti che è bene qui ricordare: cinque della famiglia Capece, cinque dei De Gennaro, due Sersale, un Brancia, un Acciapaccia, un Mastellone, un Fontana ed un Teodoro.

Dopo una giornata intera di saccheggio, Sorrento, con l'allontanarsi degli assalitori, ebbe la tragica quiete delle città devastate.

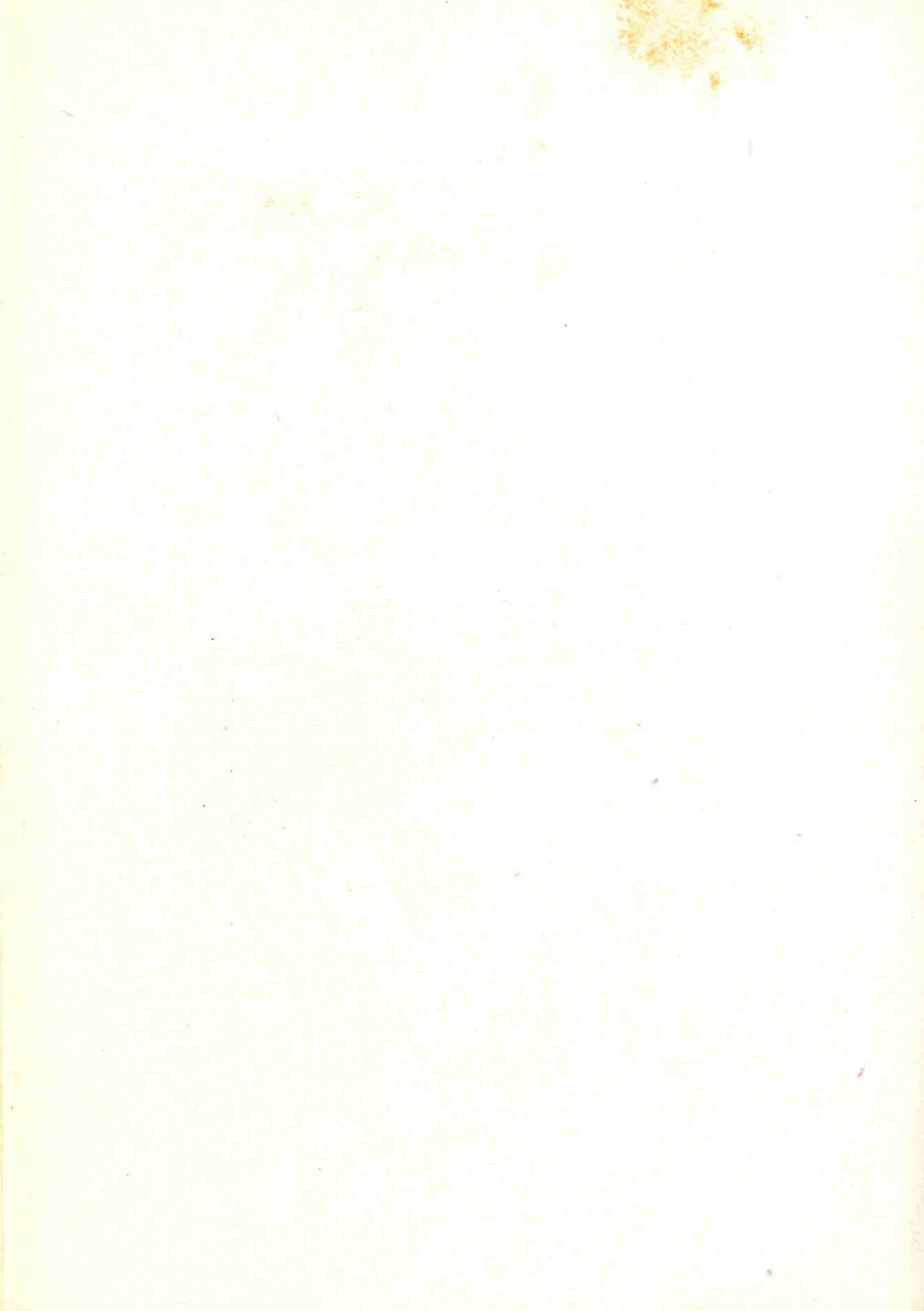
Spogliata di ogni ricchezza, danneggiata negli edifici, il maggior dolore negli scampati era per il ricordo dei lontani: avvinti in catene gli infelici avevano dovuto seguire i turchi. Caste spose paghe dell'onesto affetto del marito e vergini vissute ignare all'ombra dei chiostri erano trascinate verso l'ignominia di dover dividere con migliaia di concubine l'oltraggioso amore di un infedele!

Quanti i morti ed i rapiti? Riportandomi al Capasso, come alla fonte più attendibile per avere egli desunto i dati dai registri dei "fuochi" degli anni antecedenti e seguenti il 1558, (nel 1545 Sorrento era censita per 262 "fuochi" rivolto nel 1561 a 196) la sola Sorrento ebbe a lamentare 2000 fra morti e catturati: cifra considerevole, dato che la popolazione della città si aggirava allora intorno alle seimila anime.

Ma se la popolazione fu decimata, la ricchezza della città fu del tutto annientata: col 13 Giugno 1558 si chiude il periodo della Sorrento ricca, fastosa, lieta e sicura del suo avvenire.



Una Villa seicentesca



Oneri di riscatti e per conseguenza vendite disastrose disseccarono alle fonti una ricchezza ammassata da secoli e la città visse i giorni grigi delle città decadute.

Fu un torpore che ne sopì le energie e la fece per due secoli vivere paga della piccola vita d'ogni giorno, interessata solo alle beghe protocollari della nobiltà povera ma attaccata ai suoi privilegi formali ed obbligata a rintuzzare l'aninosità ribelle dei paesi che le dovevano una certa soggezione, quali Piano e Massa.



A scuoterla dal secolare letargo venne, sugli scorcì del secolo XVIII, l'amore di un'altra e più alta aristocrazia, non circoscritta, questa dalle mura cittadine: l'aristocrazia dell'ingegno di tutti i paesi: quella del genio universale.

E' questa, più che storia, la cronaca di Sorrento da allora ad oggi, perchè dagli entusiasmi del Goethe che ricordò al mondo quale preziosa gemma fosse incastonata nel monile del golfo partenopeo a quello dei poeti e degli artisti viventi non vi è stata soluzione di continuità.

Ora Sorrento vive sicura ed altera e se ha

a temere.... una incursione è quella dei suoi ammiratori che i suoi grandi alberghi ed i suoi giardini sono talvolta insufficienti a contenere.

Ed a differenza dei turchi che le portarono via tutto, è chi viene a Sorrento che vi lascia qualche cosa: la parte migliore di sè: il suo cuore...

Mio caro Saltovar, non vi state al censimento ufficiale che conta per capo gli abitanti di Sorrento, quelli sono i "residenti"; ma chi è quello, me compreso, che non si sente, per spontanea elezione, cittadino della vostra Sorrento che, con sopportazione del caro don Mariano Bandelari, per noi napoletani è anche la "nostra Sorrento".

* *
*

Il quadro della vita Sorrentina attraverso i secoli si allarga e si completa con queste vostre pennellate buttate giù alla svelta.

Ma, intendiamoci, è briosità e disinvoltura solo nella levità di tocco del vostro pennello, chè la mano è consapevole interprete della visione che riempie l'anima vostra: Sorrento nei suoi fasti, nei fulgori della sua luce che illumina l'anima di serena gioia, e, purtroppo, nei giorni della ruina.

Vibra nei versi di questo vostro ultimo lavoro una accorata commozione, voi cercate contenerla o velarla con la briosità della vostra tavolozza, ma il dolore per lo strazio lontano nel tempo ma vivo e pungente nel vostro cuore di sorrentino è evidente... ed il vostro sorriso non arriva a mascherare il pianto...

Che è tanto più accorato quanto più contenuto; lo vedo nei vostri occhi azzurri, anche se scaricate il vostro sentimento su "madonna luna".

*'Areto è quercie 'a coppa Casarlano
'A luna s' affacciaie e mpalledette...
Pareva che chiagnesse chiano chiano....*

* *
* *

Mi tratteneste un giorno, ricordate?... nella luminosità della vostra "capanna del sole" sull'arte musiva e rivendicaste ai lontani artisti della "Surrentum" di Stazio e di Pollio Felice l'eccellenza della loro arte...

Lo credo bene, mio caro Saltovar! Voi discendete "per li rami!"

E non siete voi stesso il paziente ed amoroso artefice che pietruzza accanto a pietruzza ri-

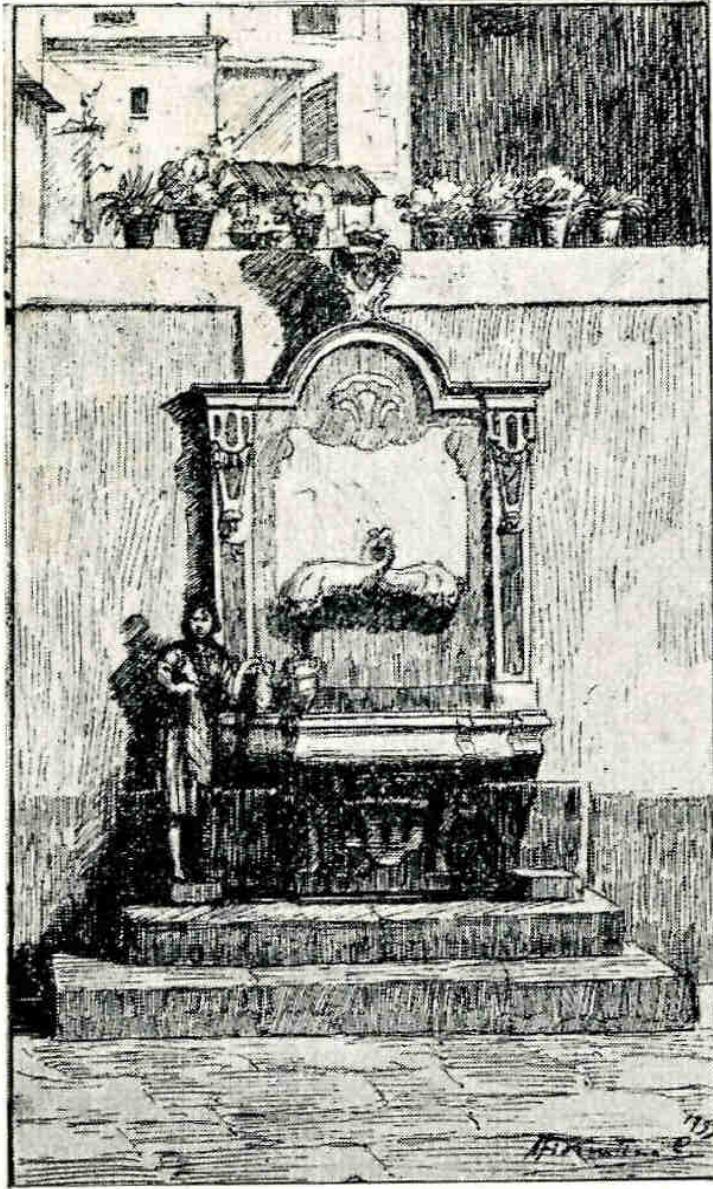
*costruite in un vasto e policromo mosaico tutta
quanta la storia della vostra divina Sorrento?..*

*Questa volta, come imponeva la tragicità
dell'evento, avete dovuto scegliere le pietruzze
nere....*

*Ma voi proseguite nella vostra opera, e sa-
ranno ora le belle pietre azzurre che riflettono
il vostro cielo che voi unirete in un disegno che
obbedendo alla vostra fantasia e dettato dal cuo-
re ci presenterà, e presto, in una fantasmagoria
di luce e di riflessi ancora un volta un'altro la-
to della vostra Sorrento...*

*E' quanto attendono tutti e più di tutti il
vostro*

Don Giacinto



Antica fontana dello schizzariello